

Zeitschrift: SBB Revue = Revue CFF = Swiss federal railways
Herausgeber: Schweizerische Bundesbahnen
Band: 2 (1928)
Heft: 5

Artikel: Chantunet rumauntsch = La naiv in meg
Autor: Caderas, Gian Fadri
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-779990>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Waldufereinsamkeit drüben beim Schillerdenkmal in einem lieblichen Gegensatz stehen. Etwas westlich ragt auf Pfeilern über dem Wasser das uralte Wirtshaus zur *Treib*, das noch den ersten Morgenschein der Schweizerfreiheit gesehen hat und uns anschaut wie ein Vermächtnis aus alter Zeit.

Es flutet heute der Strom der Reisenden an ihm vorbei zur Bahn nach *Seelisberg*, das oben auf der Felsterrasse mit seinem Seelein und seiner Kapelle den blauen Himmel bestaunt und das merkwürdige Geschehen, das es hier erstehen liess, selbst nicht fassen kann. Über Brunnen steht wie ein klotziger Riesenamboss der Frohnalpstock, der an seinen mächtigen Flanken Axenstein und Stoos hegt. An seinem Fusse zieht die Axenstrasse sich hin. Wer kann zu dem, was über ihre Schönheit und Grossartigkeit schon gesagt wurde, noch Neues fügen? Der eine bewundert die Fernsicht, die wild zerrissenen, zertrümmerten und im Weltleben wellig geschichteten Felsen, die kühne Anlage der Strasse, die Tiefblicke auf den See. Andere preisen die ewig wechselnden Farben des Wassers, das manchmal im tiefsten Türkisblau strahlt, dann wieder mit dem Grün des Smaragdes wetteifert, bei Föhn und Sturm aber, die die Wasser in haushohen Wellen an die Felsen schmet-

tern, vom fahlen Weiss bis zum düstern Schwarzgrün alle Farbentöne zeigt. Dazu kommt, um eines der schönsten Seebilder zu schaffen, die freundliche Helle der Bucht von Brunnen, gesellt sich der grüne Hochaltar von Seelisberg, kommt die baumumrauschte stille Rütliwiese, versteckt in Buchen- und Tannengrün. Es zeigt das malerische Bauen sich, dessen wetterbraune Häuser am Ufer stehen und einen stimmungsvollen Rahmen bilden um das Denkmal Zwysyigs. Überstotzig fast türmen sich die Hänge des Bauen auf. Die Erinnerungen, welche die Tellsplatte umstreben, verlangten, dass wir eine Stunde uns mit ihnen beschäftigen. Allein die Eindrücke der Umgebung sind übermächtig, und sie führen die Gedanken fort zur Quelle des Tellmythos, nach Flüelen, Altdorf und in das stille Bürglen. Doch halt: Noch fesselt uns die Schönheit des Sees.

Die Sonne geht zur Rüste. Es leuchtet der Alpenkranz, von einem überirdischen Glanz umstrahlt. Heute staunen wir ob den Wundern, die ein gütiger Himmel dem Erdenfleck um den Vierwaldstättersee geschenkt hat. Und wir erinnern uns in stillem Denken des Dichterwortes:

Hier ist holder Friede!
Hier quillt in nie erschöpfter Kraft und Fülle
Der Jugendbrunnen aus der Märchenwelt,
Und fast geblendet schweift der trunkne Blick
In eine Welt voll Schönheit und voll Licht.

I DONI DELLA PRIMAVERA

Il primo dono che la primavera mi fece, furono le mammole. Era ancora febbraio, e già esse si aprivano fra l'erba dell'orto, contro il muro della casa, e già regnavano anche nel mio studio, su tutto un popolo di libri e carte. Quando levavo il capo dal volume di qualche grande morto, mi sentivo sul volto il fiato di quella loro piccola vita. Quando tornavo da un viaggio, il loro mite profumo, diffuso in tutta la stanza, pareva che, in sull'entrare, mi abbracciasse, avvolgendo di tepore la mia anima mortificata dai geli dell'inverno.

Subito dopo le mammole, fiorirono, più o meno alti sui prati, i mandorli, bianchi, e i peschi, rosei; fiorirono, nei luoghi umidi e solatii, le primule, così aperte e ridarelle; fiorirono, nei giardini, certi arbusti esotici, venuti forse dall'Oriente, che non hanno nemmeno un nome, credo, nel linguaggio di noi Cristiani: l'uno bianco, l'altro rosso, l'altro tutto giallo, da capo a piedi, come un migliaio di primule messe insieme. Già prima di loro, avevo veduto la mimosa aprirsi, meraviglia suprema, tutta bella e tutta d'oro, contro le vette bianche di neve; di modo che ora non sapevo proprio più capacitarmi di tanta nuova abbondanza di gioia; e andavo da un mandorlo all'altro, da un pesco all'altro, stupito, sentendo bene che nè le mie mani, nè la mia casa, nè il mio cuore, bastavano più a contenere tutta la bellezza di quel principio d'aprile.

Che dire poi di quello che succede ora? . . . È spettacolo che male patisce di essere costretto e fermato in parole. In pochi giorni la primavera si è estesa dal

piano fino al monte; milioni di erbe, milioni di foglie, milioni di fiori. I suoi doni ormai così numerosi, per chiunque veda e senta, come le gocce del mare, come le stelle del cielo. A ogni nostro passo, essa ci offre qualche miracolo nuovo: qui un ciliegio fiorito, candido e tremulo contro l'azzurro, assai più commovente, davvero e purtroppo, di molte creature umane; là, una così folta e grande moltitudine di peri e di meli in fiore, che sembra di camminare per un pezzo fuori della terra, in un mondo più colorito e olezzante; ovunque, esultanza di nidi, ebbrezza di frulli e voli, canti vivaci e impazienti; ovunque ancora, gioia di acque libere e felici, ruscelli che vanno via svelti svelti cantando, torrenti che gridano nelle forre, cascate che cadono giù dai monti con un balzo che non è dolore, ma gioia, anzi beatitudine perfetta, estatica e, quasi, non terrestre.

Anche ciò che, veramente, non sarebbe soltanto della primavera, pare cosa sua, vestita del suo colore, lieta del suo gaudio. Suo è questo concerto di campane che suona e suona nel pomeriggio sereno, accanto al villaggio bianco e biondo; suo, questo gioco di bambine che, immemori di noi e del mondo, non parlano più voce umana, ma piuttosto il linguaggio delle rondini e delle fonti; suo, questo cielo così sincero e benigno, che ci pare di reggere sul capo come un grande azzurro fiore fatto apposta per noi, per i nostri occhi non mai sazi e non mai stanchi, per le nostre anime non meno alate dell'allo-dola che abita il regno del sole. *Giuseppe Zoppi.*

CHANTUNET RUMAUNTSCH / LA NAIV IN MEG

A flöchs crouda la naivetta
Ogni flur al ögl zuppand,
Ûn linzöl d'inviern as stenda
Sur da 'l verd uschè brigliant.

L' üml', amabla violetta
Suot la naiv as sepulit,
L'apparat da prümavaira
Co dandettamaing svanit.

Eau crid per te, viola,
E crider stuvevess per me!
Eguel' sort 'm ais reserveda!
Mo chi cridarò per me?

Gian Fadri Caderas.